

LA ZATTERA

IL CLAN CAVADI

# CHI CERCA... CERCA

un profilo a tutto tondo di Augusto Cavadi



IL POZZO DI GIACOBBE

IL CLAN CAVADI

# CHI CERCA... CERCA

un profilo a tutto tondo di augusto cavadi

a cura di  
**CRISPINO DI GIROLAMO**  
**SYLWIA PRONIEWICZ**



**IL POZZO DI GIACOBBE**

© 2020, **Il Pozzo di Giacobbe**  
Gruppo editoriale srl  
Cortile San Teodoro, 3 – 91100 Trapani  
[www.ilpozzodigiacobbe.it](http://www.ilpozzodigiacobbe.it)  
[info@ilpozzodigiacobbe.it](mailto:info@ilpozzodigiacobbe.it)

**ISBN 978-88-6124-888-5**

Impaginazione: Modo – Debora Marchingiglio  
Stampa: Priulla Print – Palermo

#### CARATTERISTICHE

Questo libro è composto in New Aster, corpo 11; è stampato su carta Arcoprint Edizioni da 100 gr/m<sup>2</sup> delle Cartiere Fedrigoni; le segnature sono piegate a sedicesimo – formato rifilato 13,5x21,5 cm – con legatura in broccia e cucitura a filo refe; la copertina è stampata su cartoncino Gardamat Art delle Cartiere Garsa da 300 gr/m<sup>2</sup> plastificata con finitura opaca.



## GRECITÀ E INDUISMO

Alberto Giovanni Biuso

Uno degli ambiti di ricerca al quale mi sembra che Augusto Cavadi dedichi sempre più cura e interesse è quello che si racchiude nel termine *spiritualità*. Proverò dunque a tentare un sintetico confronto tra due modi di intendere e vivere la complessità dell'esistenza – “spiritualità” vuol dire anche questo –, modi tra di loro più vicini di quanto si immagini: la sapienza greca e la sapienza induista.

I Greci sono infatti per molti versi non meno lontani da noi degli Indiani, non meno estranei rispetto al nostro presente desacralizzato. Al senso di abbandono e di insensatezza che accompagna la desacralizzazione della materia cosmica e della materia che siamo, i Greci contrappongono la potenza e la persistenza del mito.

Per i Greci la saggezza della vita (φρόνησις) è inseparabile dalla sapienza teorica (σοφία) e dove non si dà la seconda difficilmente può accadere la prima.

Per i Greci la filosofia non è affatto un mestiere – neppure per i Sofisti –, una eccentricità, un lusso, una parte del sistema delle scienze. La filosofia è la totalità dell'esistenza, del tempo, dello sguardo, dell'agire. La filosofia è significato, strada, senso e *redenzione*: «Per riuscire a condurre una vita buona, per diventare un uomo che persegue il bene, per essere salvato, si debba essere filosofi. Su questo punto, da Socrate in poi, i filosofi concordano»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> M. FREDE, in J. BRUNSCHWIG – G.E.R. LLOYD (edd.), *Il sapere greco. Dizionario critico*, I, edizione italiana a cura di M.L. Chiesara, Einaudi, Torino 2007, 8.

## 1. La filosofia come iniziazione

«Uno strabiliante desiderio di conoscere»<sup>2</sup> è infatti il fondamento della cultura greca e della sua filosofia. È anche per questo che il *sapere greco* è ben diverso dalle visioni non argomentate delle culture soltanto religiose e dalle argomentazioni senza visioni delle culture soltanto razionalistiche. È anche per questo che il *sapere greco* non si strutturò, se non in rari casi, nella forma di autoritarie ortodossie. Aristotele, ad esempio, si allontanò dal suo Maestro proprio applicando ai campi più diversi la critica platonica a ogni dogma e così fondando alcune delle scienze che tuttora costituiscono l'orizzonte del nostro sapere.

Tra le questioni fondamentali dell'essere e del vivere, i Greci furono maestri della *metafisica*. Non soltanto di quella spiegata a partire da Platone e Aristotele sino al neoplatonismo ma anche di quella che li precede, quella dei pensatori arcaici, la metafisica dell'ἀρχή, del principio, dell'inizio. Questi filosofi intesero la φύσις come la condizione dalla quale e dentro la quale sorgono e splendono l'energia e la potenza delle cose che sono e che divengono, degli enti, degli eventi, dei processi, del *movimento* inteso nella varietà del suo darsi nello spazio e nel tempo.

*Animismo, panteismo, illuminazione* sono tre espressioni chiave del modo greco di vivere ed esperire il mondo. Il coraggio della mente e l'ampiezza dei suoi orizzonti producono «allora qualcosa che assomiglia a una “folgorazione”, a un lampeggiare intuitivo: la vita si manifesta nella sua luce assoluta e nella sua verità. Questa “illuminazione” sarebbe – sottolineava ancora Aristotele – la modalità “misterica” del conoscere»<sup>3</sup>.

La filosofia è una forma di iniziazione, una delle più profonde, rigorose, universali. È una delle più oggettive perché fatta non di riti che l'andare della storia porta al culmine e alla deriva, non di contenuti accessibili a ristrette cerchie, ma di *testi* che ognuno e tutti possono tenere in mano e scorrere per attingervi spiegazioni, domande, risposte.

---

<sup>2</sup> P. PELLEGRIN, *ib.*, II, 54-55.

<sup>3</sup> D. SUSANETTI, *La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione*, Carocci, Roma 2017, 20.

La filosofia non nega il cammino a nessuno. Sono i singoli camminanti che si fermano o neppure cominciano, pensando che si tratti di illusione o di semplice chiacchiera. E invece si tratta della vista, dell'esercizio fenomenologico che ha una delle sue massime espressioni nei racconti platonici della *Repubblica* (514 a – 520 a) e del *Fedone* (109 b-d): un itinerario dalla prigionia dell'oscurità allo splendore del manifesto.

I riti iniziatici dei Greci proiettano sul Cosmo la forza del dispositivo desiderante che siamo, promettendo ai partecipanti ai Misteri di Eleusi una vita oltre il morire, racchiusa nel simbolo semplice e ctonio della «spiga di grano mietuta in silenzio». [...] Recisa dalla pianta, essa appariva cosa morta e inerte, ma i suoi chicchi erano in grado di germogliare in mille altre piante, sviluppando la forza in essi contenuta»<sup>4</sup>. Dominare la morte, andare oltre il timore della dissoluzione, accogliendo il ritmo infinito del cosmo e accettando di essere solo una parte della vita del tutto, è il contenuto teoretico dell'*Inno omerico a Demetra*. Il morire va inteso prima di tutto non sotto il segno della  $\psi\upsilon\chi\eta$  ma sotto quello dell' $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\gamma\kappa\eta$ , non come elemento, pensiero, dramma della vita umana ma come legge che involve, penetra e pervade ogni ente. Tutte le cose che sono ci sono perché altri enti ci sono stati e non sono più, come Cavadi riconosce quando scrive che «già la nostra nascita è stata un dono della morte. Altrui»<sup>5</sup> e quando cita e commenta il frammento di Anassimandro con il quale la filosofia nasce in Europa: «L'ingiustizia consistente proprio nel fatto di *ex-sistere*, di nascere, di staccarsi dal grande e indefinito Tutto. La propria individuale sussistenza sarebbe il peccato originale che scontiamo morendo»<sup>6</sup>.

La potenza del testo anassimandreo sostiene che

«Principio degli enti è l'illimitato, la polvere della terra e del tempo, il suo flusso infinito...Da dove gli enti hanno origine, là hanno anche la dissoluzione in modo necessario: le cose sono tutte transeunti e subiscono l'una dall'altra la pena della fine; al sorge-

---

<sup>4</sup> *Ib.*, 29.

<sup>5</sup> A. CAVADI, *Andarsene. Brevi riflessioni sulla morte propria e altrui*, Diogene Multimedia, Bologna 2016, 10.

<sup>6</sup> *Ib.*, 36.

re dell'una l'altra deve infatti tramontare. E questo accade per la struttura stessa del Tempo»<sup>7</sup>.

Il fine e la sostanza di ogni mortale consistono nel rinascere continuamente dalle tante morti che ci avvolgono nel nostro dolore, nascere da noi stessi e non soltanto dalla madre mortale che ci ha dato alla luce. La Gnosi cercata e vissuta nell'intero arco del vivere e del pensare dei Greci – da Anassimandro a Proclo – è un percorso che conduce al sapere tramite il vedere ciò che a un primo sguardo rimane precluso.

### 3. Filosofia e Induismo

Confrontarsi con la differenza è sempre fecondo. Leggiamo ad esempio queste righe: «L'estremo componente della materia cui si possa arrivare è l'atomo; l'atomo è il componente indivisibile, infinitesimo, non percepibile altro che nei suoi effetti; gli atomi sono infiniti di numero e costituiscono la materia, che ne risulta o per inerenza, aggregazione o per separazione o per combinazione e separazione insieme. [...] Queste realtà eterne, le quali costituiscono le cause del non-eterno, sono appunto gli atomi»<sup>8</sup>. Di chi sono queste affermazioni? Di Leucippo, di Democrito, di Epicuro, di Lucrezio, di Gassendi, di qualche fisico contemporaneo? No, sono una sintesi del modo in cui molte correnti della filosofia indiana intendono il mondo. In sanscrito "atomo" si dice *anu* ma per il resto, come si vede, è un atomismo identico a quello delle correnti materialiste del mondo greco.

Anche il Buddhismo condivide la tesi per la quale il mondo si spiega a partire dal fatto che due atomi non possono occupare il medesimo posto. E ciò è tanto più notevole se si ricorda che in generale il Buddhismo professa una posizio-

---

<sup>7</sup> «ἀρχήν... εἶρηκε τῶν ὄντων τὸ ἀπειρον... ἐξ ὧν δὲ ἡ γένεσις ἔστι τοῖς οὐσι, καὶ τὴν φθορὰν εἰς ταῦτα γίνεσθαι κατὰ τὸ χρεῶν διδόναι γὰρ αὐτὰ δίκην καὶ τίσιν ἄλλήλοις τῆς ἀδικίας κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν» (ANASSIMANDRO, in SIMPLICIO, *Commentario alla Fisica di Aristotele* 24,13 [DK, B 1], trad. mia).

<sup>8</sup> G. TUCCI, *Storia della filosofia indiana*, Laterza, Roma-Bari 2012, 313-314.



ne sostanzialmente acosmistica, la quale riconduce e riduce il mondo a un succedersi ininterrotto di immagini dentro la coscienza. Acosmismo che si coniuga a un esplicito ateismo: nessun dio interviene nel mondo perché nessun dio esiste. Tesi fondamentale anche nella Mimamsa. Dio o gli dèi costituiscono un puro dativo, nomi necessari per rivolgere a qualcuno il sacrificio, esso sì reale e fecondo.

All'acosmismo dei buddhisti si contrappongono molte e fondamentali correnti della filosofia indiana, le quali sostengono invece un convinto realismo e persino un chiaro materialismo.

Il Vaiseika sostiene ad esempio che «tutto ciò che si percepisce è reale: le cose esistono indipendentemente dal fatto che noi le percepiamo. Il mondo è una realtà, il risultato di una combinazione di atomi in eterno movimento»<sup>9</sup> e Kesakambalin afferma in modo netto che «quest'uomo è composto di 4 elementi, e, quando muore, la terra ritorna alla terra, l'acqua all'acqua, il fuoco al fuoco, il vento al vento, mentre i sensi vanno all'etere. [...] Ignoranti e dotti, quando il corpo si dissolve, sono infranti, distrutti, non esistono più dopo la morte»<sup>10</sup>. Una posizione che corrisponde a moltissime correnti della filosofia europea, a partire dal realismo che pervade l'intera metafisica ellenica.

La questione delle passioni è vissuta in modi sostanzialmente stoici, come si vede – tra le tante testimonianze possibili – da quanto afferma Krisna nel *Canto del beato*: «Il saggio non si affligge né per coloro che sono vivi né per coloro che sono morti. [...] Poiché certa è la morte di ogni creatura mortale per una cosa inevitabile non devi dunque affliggerti. Tu non sai il principio degli esseri: tu non sai la loro fine: tu conosci solamente quel che sta fra questi due punti: qual motivo hai tu dunque di piangere?»<sup>11</sup>.

La questione teologica oscilla tra teismo politeistico, ateismo, emanazionismo neoplatonico: «La contraddittoria mitografia dei Veda si ordina sotto un Dio supremo, Prajapati, da cui il mondo nasce per emanazione come una sua creatura,

---

<sup>9</sup> *Ib.*, 87.

<sup>10</sup> *Ib.*, 65.

<sup>11</sup> *Ib.*, 383-384.

mentre si precisa il concetto del Brahman, la parola magica e quindi la forza misteriosa che da essa si sprigiona»<sup>12</sup>.

Come i Greci, gli Indiani sostengono che al di sopra di tutti gli enti – umani, divini, naturali e cosmici – sta comunque una forza enigmatica e insieme chiara, che per gli Elleni è *Ανάγκη*, per gli Indiani è Brahman, il quale «esiste eterno; sottratto al fluire delle cose, lo condiziona; è alla base di tutto»<sup>13</sup>.

Essere e verità esistono, si manifestano, è possibile apprenderli come una profonda luce, al modo della *Lichtung* della quale parla Heidegger: forma e modo della differenza tra l'essere e gli enti, tanto che «appena quella luminosità si increspa o s'agita per il comparire della prima idea, sia pure idea divina, comincia la discesa, ha inizio il mondo del divenire, la disintegrazione»<sup>14</sup>.

### 3. Gnosi greca e gnosi induista

Quest'ultima direzione conduce al luogo dove il pensiero europeo e quello indiano convergono pienamente: la Gnosi. Se i *Veda* ponevano come obiettivi una lunga e serena vita, la ricchezza e il benessere, le *Upanisad* sono ben consapevoli – come Leopardi – «che la vita, in quale che sia forma e stato è dolore» e – come affermano gli gnostici – bisogna cercare piuttosto di «trapassare dal non essere all'essere, dalla tenebra alla luce»<sup>15</sup>.

Nella filosofia indiana la speculazione teoretica ha sempre una natura e un obiettivo soteriologici; in essa la salvezza consiste infatti nella conoscenza. Se gli itinerari e i modi più efficaci per affrontare le passioni, la malattia, l'angoscia, il decadere, il morire, sono la pratica religiosa (*kriya-marga*) e lo yoga (*yoga-marga*), la via suprema è la *jnana-marga*, la via della conoscenza. Anche il Buddhismo del Grande Veicolo vede la via più sicura nella perfezione della gnosi (*prajnaparamita*),

---

<sup>12</sup> *Ib.*, 33-34.

<sup>13</sup> *Ib.*, 207.

<sup>14</sup> *Ib.*, 23.

<sup>15</sup> *Ib.*, 39.

come «riconoscimento della propria natura divina»<sup>16</sup> attraverso i diversi metodi della percezione, dell'inferenza, della rivelazione-intuizione.

Come lo gnosticismo mediterraneo, quello indiano distingue «gli uomini in tre gruppi: ylikoi ottusi e dannati, pneumatikoi o spirituali destinati alla salvezza e psychichoi di natura ambigua»<sup>17</sup>. La differenza tra queste tre forme dell'umano non tocca il piano dei comportamenti, di ciò che *si fa*, ma quello della natura, di ciò che *si è*. Una differenza che attinge accenti che si possono ben definire nietzschiani e cosmici: «Viene il momento che anche le glorie celesti finiscono, gli dei veggono a poco a poco il loro splendore farsi opaco, i fiori di cui sono adorni appassire ed essi pure sottostanno all'usura del tempo. Quindi l'opera buona fruttifica come la cattiva; così come chi abbia una palla appesa al collo ugualmente affonda nel mare, sia che la palla si di ferro o di oro. Non l'azione dunque, ma lo yoga, l'ascesi agevolata e preparata dallo yoga, la gnosi, transcendere insomma il bene ed il male»<sup>18</sup>.

Il luogo nel quale i dualismi vengono superati è anche nel pensiero indiano la *materiatempo*.

Nulla c'era prima del tempo – come afferma anche Agostino – e dunque il tempo non ha principio, il tempo «non ha avuto una nascita; non si principiano a contare gli anni della sua vita da una fondazione; esso è sempre stato e sarà, in una successione di cicli e di toni la cui durata sfugge alle possibilità del calcolo»<sup>19</sup>. Non avendo inizio, il tempo non ha neppure fine, la sua natura è illimitata, esso è un perenne divenire che è il vero significato dell'eternità. Così gli *Atharveda* lo cantano (XIX,53; trad. Papesso):

«1 Il Tempo tira (il carro), cavallo dalle sette redini, milleoculo, esente da vecchiaia, ricco di moltepllice seme. Questo (carro) montano i savi ispirati; le ruote di esso sono tutti gli esseri.  
[...]

---

<sup>16</sup> *Ib.*, 119.

<sup>17</sup> *Ib.*, 368.

<sup>18</sup> *Ib.*, 381.

<sup>19</sup> *Ib.*, 354.

6 Il Tempo produce la terra, nel Tempo arde il sole; nel Tempo sono tutti gli esseri, nel Tempo l'occhio guarda da ogni parte.

7 Nel Tempo la mente, nel Tempo il respiro, nel Tempo è contenuto il nome: quando il Tempo è venuto, si rallegrano tutte queste creature»<sup>20</sup>.

Come si vede, si tratta di un canto che afferma l'identità del tempo con l'essere e con il nulla, vale a dire l'identità del tempo con il divenire. E infatti altri inni descrivono insieme alla potenza del tempo quella del nulla. Così l'inno vedico *Nasadasiya*, il quale afferma: «1. Allora non c'era il non essere, non c'era l'essere. [...] 2. Allora non c'era la morte, né l'immortalità [...] 3. Tenebra ricoperta da tenebra era in principio; tutto questo (universo) era un ondeggiamento indistinto»<sup>21</sup> dal quale muovono *Samanya*, l'identità e *Visesa*, la differenza, tra loro inseparabili – «non c'è percezione di similarità che non implichi quella di differenza e non c'è percezione di differenza che non implichi quella di similarità»<sup>22</sup> – e alle quali i trattati più tardi aggiungono *abhava*, la non esistenza, in quattro assai chiare forme logiche:

- «a) non esistenza di una cosa avanti la sua produzione;
- b) non esistenza per distruzione di una cosa dopo essere esistita;
- c) negazione reciproca;
- d) negazione assoluta»<sup>23</sup>.

Le prime due forme sono legate al tempo e al divenire, le ultime ai risultati del tempo e del divenire.

In modo non molto diverso, uno degli ultimi sapienti pagani così celebra il sacro, così canta la vita umana come un nulla che diventa qualcosa soltanto perché coniugata alle forze profonde del cosmo:

«Ascoltatevi, dei che governate la santa sapienza,  
voi che avete acceso il fuoco dell'ascesa,

---

<sup>20</sup> *Ib.*, 352-353.

<sup>21</sup> *Ib.*, 35.

<sup>22</sup> *Ib.*, 344.

<sup>23</sup> *Ib.*, 92.

voi che elevate agli immortali le anime umane  
purificate dai misteri ineffabili dei vostri inni,  
lontano dai tenebrosi recessi della caduta.  
Ascoltate, dei della grande salvezza,  
concedetemi, dai sacri libri, una pura scintilla  
di luce, una scintilla che dissolva la nebbia:  
un chiaro segno che un dio immortale  
dall'uomo distingua. Che mai un demone  
nefasto mi sommerga nei flutti dell'oblio,  
spegnendo il ricordo dei beati. Che mai  
un gelido castigo m'incateni quaggiù:  
fredde sono le onde della nascita,  
la mia anima non vuole più a lungo vagare.  
Sovrani della fiammante sapienza, rivelate  
i misteri, rivelate i riti delle sacre parole  
a chi si affretta sul sublime cammino»<sup>24</sup>.

Il cammino asintotico, senza fine, nel quale ogni spiritualità consiste. Anche, naturalmente, le spiritualità materialiste.

---

<sup>24</sup> D. SUSANETTI, *Il simbolo nell'anima. La ricerca di sé e le vie della tradizione platonica*, Carocci, Roma 2020, 152.



# INDICE

## PRIMA PARTE

<b>Grazie di esserci, Augusto, fratello maggiore</b>	11
<i>Maria D'Asaro</i>	
<b>Veridica soluzione ed autentico disvelamento dell'abominevole segreto e fin qui impenetrabile mistero di Augusto Cavadi</b>	15
<i>Omero Dellistorti</i>	
<b>Da Corleone ad Augusto</b>	21
<i>Maria Di Carlo</i>	
<b>L'uomo col pigiama</b>	27
<i>Francesco Dipalo</i>	
<b>Il segreto di Augusto</b>	33
<i>Tina e Salvatore Fricano</i>	
<b>Quasi Socrate redivivo</b>	35
<i>Giorgio Gagliano</i>	
<b>A un maestro dietro i riflettori</b>	39
<i>Pietro e Anna Spalla</i>	
<b>Augusto: un grande!</b>	47
<i>Elio Rindone</i>	
<b>Augusto o della multiversalità</b>	53
<i>Umberto Santino</i>	
<i>Anna Puglisi</i>	
<b>Eppure è venuto bene</b>	59
<i>Bruno Vergani</i>	

## SECONDA PARTE

<b>Dalla dimensione religiosa alla dimensione spirituale passando per la laicità e la politica</b>	69
<i>Cosimo Scordato</i>	
1. La scelta religiosa	69
2. La svolta sociale	72
3. E per passione, la filosofia	79
<b>Augusto Cavadi, pensatore orientato alla pratica comunitaria</b>	89
<i>Andrea Cozzo</i>	
1. Uno stile di pensiero filosofico	89
2. Uno stile di vita filosofica	96
<b>Grecità e Induismo</b>	99
<i>Alberto Giovanni Biuso</i>	
1. La filosofia come iniziazione	100
3. Filosofia e Induismo	102
3. Gnosi greca e gnosi induista	104
<b>È certo un altro dio.</b>	
<b>Augusto Cavadi tra il dio dei mafiosi e il dio leghista</b>	109
<i>Anna Carfora – Sergio Tanzarella</i>	
<b>Il cristiano, <i>homo viator</i> in cerca di giustizia</b>	117
<i>Valerio Gigante – Luca Kocci</i>	
1. Chiesa, fede e società	118
2. Mafie e Chiesa	121
<b>Perché la mia fede è ragionevole.</b>	
<b>Conversazione con Augusto Cavadi</b>	127
<i>Francesco Cortimiglia</i>	
1. Possiamo rinunciare alla religione?	128
2. Esiste un Dio fuori di noi?	129
3. Il linguaggio del mito	130
4. L'esperienza interiore e l'incontro con i testimoni di Dio	130



5. Perché la fede è ragionevole	131
6. Riscoprire il linguaggio dei simboli	133
<b>Un “metodo” filosofico</b>	137
<i>Fabrizio Mandreoli</i>	
<b>Prolegomeni a una futura antropotecnica: costi e conseguenze</b>	143
<i> Davide Miccione</i>	
<b>Sulla realtà aumentata e su quella diminuita</b>	151
<i>Mario Trombino</i>	

### TERZA PARTE

<b>Quale “vita filosofica”?</b>	159
<i>Neri Pollastri</i>	
<b>Guido Calogero e l’attualità della filosofia dialogica e solidale</b>	169
<i>Orlando Franceschelli</i>	
1. Non impoverire il “bilancio dell’universo” e la lezione di Socrate	169
2. “Non temere nessuno e intendere tutti”: le idee e la pelle degli altri	172
<b>La presenza e il significato della figura di Cristo in Michelstaedter</b>	177
<i>Maurizio Pancaldi</i>	
<b>Il filosofo dietro il muretto</b>	185
<i>Giuseppe Ventimiglia</i>	
<b>La figura di Gesù Cristo in Oscar Wilde</b>	193
<i>Cosimo Scordato</i>	
Introduzione	193
1. Gesù Cristo e l’Individualismo	197
2. Gesù Cristo e l’incarnazione	201
3. Qualche osservazione	210



# LA ZATTERA

COLLANA DIRETTA DA PIETRO SPALLA

Il tempo è un mare scuro in cui affondano eventi, personaggi, situazioni. Questa Collana vuole essere una zattera dove sia possibile preservare almeno alcune delle tante esperienze umane che, pur ignorate – per le ragioni più varie – dai libri “ufficiali” di storia, meritano di non precipitare nell’oblio.

Essa ospita dunque documenti e testimonianze che, ben oltre la logica dell’*instant book*, sono destinati alla memoria, critica ma grata, delle generazioni a venire.

- 1) A. Cavadi – *GENTE BELLA*  
*Volti e storie da non dimenticare*
- 2) R. Salvaggio – *VIVERE IL VANGELO IN MINORANZA*  
*Breve storia dei valdesi a Palermo*
- 3) M. Morganti – *MAI DIRE FINE*  
*Orizzonti di speranza*
- 4) D. Barcellona – *EPISTOLARIO*  
*1935-1987*
- 5) C. Scordato – *UN DIO SIMPATICO*  
*Sguardo teologico sul contemporaneo*
- 6) C. Di Girolamo – *CHI CERCA... CERCA*  
S. Proniewicz *Un profilo a tutto tondo di Augusto Cavadi*  
(a cura di)